



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

VALE



50

GIOVANNI PENNISI BADALÀ

---

# LA DONNA NELLA VITA PUBBLICA

---

STUDIO CRITICO



ACIREALE

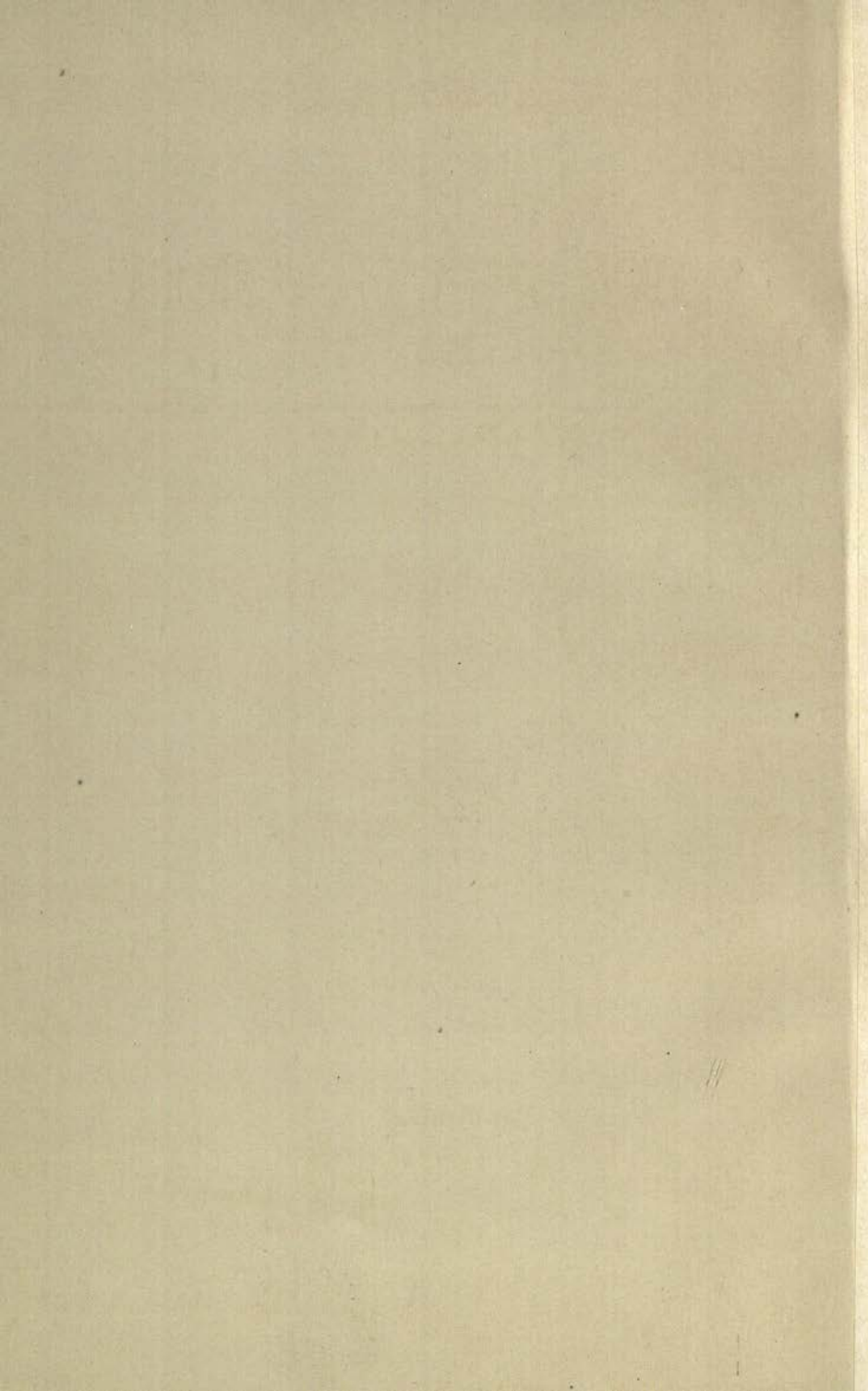
TIPOGRAFIA ROSARIO DONZUSO

1905.









GIOVANNI PENNISI BADALÀ

---

# LA DONNA NELLA VITA PUBBLICA

---

STUDIO CRITICO



**ACIREALE**

TIPOGRAFIA ROSARIO DONZUSO

1905.





PROPRIETÀ LETTERARIA



n° inv. 11.581

*Mi sono deciso a dare alle stampe questo studio critico che servì da tesi di laurea, per rendere omaggio alla relazione per me lusinghiera che gentilmente degnavasi farne l'illustre Professore On. Angelo Majorana, Ministro delle Finanze.*

*Certo dal 1900 in cui questa tesi fu scritta, ad oggi, nuovi avvenimenti ad essa riguardanti si son verificati nei varî Stati, ma io nulla ho voluto aggiungere, volendo apporre ad essa la data del tempo in cui fu discussa.*

*Se mi sarò reso importuno verso il lettore che avrà per caso fra le mani queste mie povere pagine, vorrà certo compatirmi non avendo avuta l'intenzione di farlo.*

Acireale, Maggio 1905.



**LA DONNA NELLA VITA PUBBLICA**

—————

ALBERTUS MAGNUS DE ANIMA

LIBER PRIMUS



---

---

**L**E idee e le tradizioni romane intorno alle relazioni giuridiche fra i due sessi, furono uno dei principali fattori del diritto e delle opinioni dei popoli moderni.

Già Cornelio Nipote rivendicava ai suoi conazionali il vanto di avere assegnato alle donne il primo luogo nella casa, e un illustre pensatore italiano recente, Carlo Cattaneo, a buon diritto scrisse che « l'ideale della matrona romana non uscì dai serragli dell'Oriente, nè dai ginecei della Grecia, nè dalla morganatica dei Celti e dei Goti ». I Romani non pensarono mai che la donna fosse un essere per natura meno nobile dell'uomo, ma in pari tempo non pensarono neanche che gli uffici sociali dei due sessi fossero i medesimi, nè che rispetto ad uffici comuni ad ambedue, ai famigliari cioè, il

sesso maschile avesse uguali diritti e doveri del femminile, e non piuttosto doveri minori e maggiori diritti.

Pei Romani la vera e sola missione della donna fu sempre la famiglia. La donna politicante e la donna letterata non furono per loro altro che funeste e ridicole mostruosità. All'infuori della famiglia, o concorrentemente coi doveri famigliari, le donne non potevano avere altre pubbliche incombenze fuorchè di sacerdotesse di Vesta o di regine dei sacrificii, o di *Flaminie*, oppure di *Camille* o partecipi a certe feste religiose, come per esempio quelle di *Anna Perenna*, di Minerva (*Quinquatria*) e alle feste secolari, per le quali ultime Orazio scrisse il suo celebre *carmen sæculare*, da cantarsi alternativamente da due cori di giovanetti e di fanciulle. Del resto la religione forniva poche occasioni alle donne romane di uscire di casa, e di distogliersi dalle faccende famigliari, perchè il culto più ordinario era quello degli Dei Lari, affidato principalmente alle donne, ma dentro il demestico recinto.

La moglie invece e la madre furono sempre pei Romani i soli tipi della femminile virtù e dignità. Sebbene non amassero i Romani, come di sopra notammo, le letterate di professione,



in pari tempo essi reputavano potersi benissimo conciliare le più preziose e caratteristiche doti femminili, e le cure e le virtù di figlia e di madre colla cultura e colla dottrina.

E di questo felice connubio di pregi morali ed intellettuali fu memorabile esempio la immortale Cornelia madre dei Gracchi dotta in filosofia, peritissima nell'arte del dire, e per questi pregi intellettuali non meno ammirata che per le virtù domestiche e civili.

Quanto alla condizione della donna romana nella cerchia domestica, sebbene nei più antichi tempi il marito avesse sulla persona della moglie diritti analoghi a quelli che gli spettavano sui beni di lei, e che si compendiarono nella *manus* per cui la moglie era trattata dal marito come figlia *loco filiae*; e i mariti non usassero maggiori riguardi verso le mogli che i padri verso i figli, su cui avevano *jus vitæ ac necis*, ben presto per spontaneo sentire degli uomini e delle donne si raffrenarono i maritali arbitrî e i due sessi si vennero educando a quel reciproco rispetto per cui la moglie fu matrona, fu Gaia accanto a Gaio, divise cioè la dignità del marito, pur riconoscendo in questi la fonte della dignità propria.

Le donne romane non furono mai nulle nel

campo del diritto, specialmente privato; anzi in quest'ultimo furono sempre uguali agli uomini nella facoltà di obbligarsi, nel diritto di succedere agli agnati, ed in quello di far testimonianza negli atti giudiziari, ad eccezione del testamento. Alla uguaglianza dei sessi in tanti e così preziosi diritti contraddicevano però due istituzioni cioè la *manus* maritale e la *sexus tutela*, o tutela delle donne, quantunque nè l'una nè l'altra, rettamente intese, valgono ad attestare una opinione di inferiorità, ed una sistemica disistima in cui le donne fossero tenute, neppure nei più antichi tempi di Roma. Alla romana era vietato di esercitare le funzioni di avvocato, di giudice, di procuratore, di bauchiere, a lei spettava: l'educazione dei figli, i quali fino all'adolescenza erano sottoposti alla sua sorveglianza ed autorità; sorvegliare ai lavori domestici; accudire alla campagna; custodire tutto ciò che era nella casa.

In conclusione, i Romani consideravano come condizione principale dell'educazione d'una donna le domestiche virtù, come accessoria, i pregi morali ed intellettuali.

Non uguaglianza di diritti e di capacità giuridica ebbero i due sessi, nel diritto medievale; generalmente la donna fu sacrificata. Tutti i



privilegi, tutta la considerazione, erano per l'uomo che era il braccio della casa e poteva difendere il gruppo sociale. Presso popoli che non conoscevano che la forza, le donne esseri impotenti a difendersi, erano abbandonate senza controllo al potere (*mundium*) dei loro parenti e sposi, che più rigido del romano era perpetuo, poichè l'incapacità della donna era conseguenza necessaria della sua impotenza a portare le armi, perchè chi non era soldato era privato di ogni capacità civile e posto sotto tutela. La donna, presso i Longobardi, era una persona incapace la quale doveva restare in assoluta dipendenza dei suoi parenti prima, e poi del re, se costoro erano esclusi; e il *mundio* che l'accompagnava per tutta la vita, in tutti gli stati, ragazza, nubile, maritata, vedova, aveva sempre un carattere pubblico.

Il diritto germanico riteneva la donna incapace e la metteva allo stesso livello del fanciullo: non diritti politici, non facoltà di amministrare i propri beni, di obbligarsi. Nulla poteva alineare, nemmeno un oggetto mobile senza lo assenso del suo tutore; se commetteva un delitto rispondeva per essa il tutore, padre o marito, il quale possedeva, amministrava il patrimonio di lei.



Lo sposo pagava alla sposa la *meta* o *dotaltium*, prezzo del *mundio parentale* da cui il matrimonio emancipa la donna, per collocarla sotto il *mundio maritale*.

Ed oltre alla *meta* il marito dava alla moglie la *morgengabe* o dote, che ammonta al terzo dei suoi beni al più; prestanzione questa obbligatoria, e tanto essenziale al matrimonio che la moglie può anche esigerla dagli eredi del marito, se questi non gliel'abbia sborsata. Dal canto suo la moglie porta seco il *faderfium* (*mitgift* del diritto germanico), costituitole dal padre o dai fratelli. La donna maritata non può alienare i beni propri, neppure col consenso del marito, a meno che dichiararsi davanti ai parenti che non vi fu costretta. Nella successione ereditaria le figlie non concorrono mai coi figli, neppure a legittima esse hanno diritto, ma soltanto a ciò che il padre o i fratelli abbiano dato loro a titolo di dote, poco o molto che sia. Soltanto in mancanza di figli maschi le figlie possono succedere ai genitori conferendo fra loro la dote, e concorrendo in parti uguali colle sorelle non maritate del padre. Nè la moglie può mai ereditare dal marito, fuorchè per testamento e per solo usufrutto, che non eccede la metà del patrimonio di quello; il marito in-

vece, in mancanza di figli, succede alla moglie.

Accanto alle leggi di diritto privato romano il giure longobardo svolse in Italia il regime feudale, e questa è la parte sua più originale. Devesi appunto all'ordine delle idee che al regime feudale si collegavano, quella prevalenza del voto agnatizio e della mascolinità delle successioni ereditarie, che venne in uso in tutta Italia nel medio evo, e fu sancita da tutti gli statuti, gettando così salde radici nella pubblica opinione, e così completamente vincendo le tradizioni romane da sussistere in quasi tutta Italia fino al secolo presente. E il feudalismo fu anche istituzione più d'ogni altra pregiudizievole al sesso femminile. Lo fu tanto nella classe dei signori feudali, quanto in quella dei vassalli e dei servi. Non era infatti consentaneo allo spirito della feudalità che le donne avessero diritti eguali agli uomini. La feudale signoria, nata della guerra, esprime il diritto della forza materiale doveva costituire in suddite, anzichè in eguali dei signori feudali le stesse loro mogli.

La successione feudale era in origine e rimase per molto tempo inaccessibile alle donne, di guisa che le figlie dei feudatarii, quando non venivano rinchiusse nei conventi, andavano a ma-



rito giovanissime con tenuissima dote, nè potevansi maritare senza il consenso del superiore feudale o del Re, i quali avevano anche il diritto di tutela sulle orfane dei baroni e dei vassalli (detta in francese *garde noble*). La condizione morale e sociale della classe contadinesca era anche la peggiore di tutte, e tale appariva specialmente nelle donne; poichè il feudalismo vide e produsse in molta parte d'Europa una istituzione la cui immoralità trova appena riscontro nella sacra prostituzione dei Babilonesi, voglio dire il diritto del signore feudale di cogliere le primizie delle spose dei contadini a lui sottoposti.

L'origine di questo diritto dai più si crede che derivi dal divieto fatto dal diritto canonico agli sposi di astenersi dalla maritale coabitazione la prima notte dopo la benedizione sacerdotale. Questo divieto poco alla volta perdette ogni significato etico, restando mera formalità, e per singolare ironia dei tempi, finì col diventare occasione di esigenze e prestazioni affatto immorali. Da principio la pretesa dei vescovi di imporre tasse sui nuovi maritati, per dispensarli dall'astinenza della prima notte. In tal guisa la Chiesa stessa veniva a trasformare il divieto della prima notte di matrimonio in un

*jus primæ noctis*, materializzando questo *jus*, e trasformandolo in una somma di denaro, poscia i rozzi e brutali feudatarii avocarono a sè medesimi l'amministrazione di questo diritto, e posero i villani nell'alternativa, o di pagare al signore il diritto della prima notte, oppure di sopportare che il signore si pagasse da sè, delibando egli stesso le loro spose.

Durarono secoli siffatti principii e costumanze, ma per le medesime cause e nel medesimo tempo, si vide poco alla volta sorgere accanto alla feudalità, e tra questa e i servi, una classe media, in cui la condizione giuridica delle donne costantemente migliorò, e lo stesso diritto feudale si venne anche a pro delle donne mitigando e trasformando. Poco alla volta, i fondi si poterono dividere tra le figlie per dotarle, in alcuni paesi, come in Napoli e in Piemonte diventò obbligo del padre per dotare le figlie, di vendere il fondo, e la *garde noble* dei signori feudali scomparve col prevalere dell'autorità regia. L'osceno diritto dei signori sulle spose dei servi, trasformossi dapprima nell'uso di una tassa matrimoniale, poscia anche questa tassa cadde in disuso, e la prevalente autorità regia ne accelerò la totale scomparsa.

Vediamo ora quale era la condizione intel-



lettuale e morale delle donne nel Medio-Evo.

Il Medio Evo fu un periodo piuttosto rozzo che barbaro, dominato dalla forza e dall'ignoranza, le donne vi furono suddite dell'uomo, destituite di personalità giuridica, esse vivevano rinchiusse nelle case e nei conventi, fra le classi sociali dominava profonda separazione. I signori manomettevano le donne dei sottoposti, i vincitori quelle dei vinti; i Re licenziavano mogli e accanto a queste avevano concubine.

L'istruzione delle donne nel Medio Evo fu poca, ma tuttavia maggiore di quella degli uomini. Poichè degli uomini i soli chierici acquistavano qualche cultura, le donne invece e non soltanto quelle della classe dominante, ricevevano nei conventi istruzione religiosa, ed anche letteraria e tecnica. Da un'erudita memoria del signor Jourdain si raccoglie che già nel sesto secolo Santa Radegonda regina di Francia, interpretava i santi Padri alle monache ed alle alunne del suo monastero di Poitiers, san Cesareo nella regola del monastero da lui fondato ad Arcy esigeva che le monache *omnes literas discant*, e lo stesso raccomandava alle monache san Benedetto.

Nella corte di Carlomagno, Alcuino insegnava alle figlie dell'Imperatore, alle sorelle e alla



moglie, la grammatica, la retorica, la logica, e un po' d'aritmetica, di geometria e d'astronomia. E sia per opera dell'insegnamento clericale sia perchè lo spirito del tempo favoriva la soggezione delle donne, ma non le umiliava, nè le disanimava, molte donne salirono in fama di dotte e di letterate anche nei più rozzi secoli medioevali. Tali per esempio nel secolo nono Giuditta, seconda moglie di Luigi il Buono, nel decimo e nell'undecimo secolo Adelaide moglie di Ottone il Grande, Elvide moglie di Papa Leone IX, Agnese prima moglie di Goffredo conte di Anjou, la contessa Matilde di Toscana, nel duodecimo secolo Marsilia, badessa di Saint-Amand, la celebre Eloisa amica di Abelardo, celeberrima fra tutte le donne culte e letterate del Medio Evo, e molte ancora. Generalmente nei monasteri si studiava il latino, la teologia, la grammatica, il canto, l'aritmetica. Ma più tardi un importante mutamento s'introdusse nella coltura femminile delle alte classi della società col diffondersi di quella che in Francia fu detta *education mondaine*.

La letteratura romanzesca, i trovatori e i menestrelli, come la cavalleria, se giovarono al rinnovamento della letteratura, mettendo in onore le lingue volgari, e se valsero a mitigare

il ferreo costume medioevale associando al culto dell'eroismo quello delle donne e della poesia, peggiorarono in pari tempo i costumi, scemando, specialmente nelle donne, il buon senso, e abituandole ad una soverchia e pericolosa indulgenza verso la maschile cupidigia. Ma più che dalle gesta favolose dei guerrieri e dalle canzoni dei trovatori, la condizione delle donne nel Medio Evo, dal secolo duodecimo in poi, fu modificata dal diffondersi del costume cavalleresco. La letteratura romanzesca non fu che un accompagnamento e un accessorio della cavalleria. Degenerò la cavalleria in cortigianeria e licenziosa galanteria, alle donne rimase l'avviamento a sempre crescente importanza sociale, ma bensì alla corruttela dei costumi e in pari tempo esse ne ritrassero fallace opinione circa la loro missione e condizione sociale.

All'uscire del Medio Evo pel rinascimento della cultura intellettuale, delle arti e delle scienze, pel formarsi di maggiori unità politiche, per lo allargarsi dei commerci, la vita moderna prese nuovo indirizzo, nuovi centri, nuove forme, e la condizione sociale e intellettuale delle donne mutò corrispondentemente. Esse diventarono più colte, parteciparono più ampiamente alla vita sociale, e quindi in ogni parte di questa eser-



.....

citarono una più grande influenza ed acquistaron una maggiore importanza. Dall' undecimo al secolo decimoquinto nella Corte di Francia le donne, comprese le regine e le principesse del sangue, erano in situazione affatto secondaria; s'inginocchiavano davanti ai re ed ai principi cui davano il titolo di *monseigneur*, ricevendone in cambio quello di dame e vivevano in separati appartamenti da cui non sortivano per trovarsi in compagnia degli uomini che nelle grandi solennità di corte o *Cour plénières*, e nei Tornei. Le regine e le principesse pranzavano a parte degli uomini, come nei Nibelungi, costume che si protrasse in Francia sino al tempo di Caterina dei Medici.

Cominciò Anna di Brettagna a popolare la Corte di dame, e questo costume continuò poi sempre, e da innocente che poteva essere da principio, diventò occasione a quegli importantissimi fatti che furono il raffinamento dei modi e del contegno degli uomini colle dame, la galanteria francese, e quella corruttela sempre crescente dell' uno e dell' altro sesso, in cui la Corte di Francia fu pur troppo maestra alla Francia non solo, ma più o meno a tutte le nazioni civili.

Non è nostro compito passare in rassegna gli



infiniti atti di spudoratezza che si commettevano in quel tempo dai Re, dalle Regine, dai principi e dalle principesse della Corte di Francia e delle altre Corti delle nazioni civili. Basti il dire che coloro che governarono la Francia negli ultimi anni del regno di Luigi XIV, al tempo della reggenza, e al tempo di Luigi XV, furono madama Maintenon, madama Pompadour e madama Tencin.

Non meno corrotto in fatto di costumi era il popolo specchiandosi sulla nobiltà e sulle Corti, tanto da giungere al punto, da proibire in alcuni paesi l'andar nudi e nude per le strade.

La degenerazione della cavalleria, la conseguente e sempre crescente corruttela della Corte e della nobiltà di Francia dapprima, e poi di altre nazioni, non furono che le principali fra le molte e svariate cause perturbatrici di quel vero e salutare progresso nella educazione e nella condizione sociale delle donne, che in tutti i paesi civili d'Europa era cominciato da remote origini, che, benchè lento, pure non cessò mai negli ultimi secoli e poi si fece tanto più appariscente e più rapido nel secolo decimonono. Dove più, dove meno, e in varie forme, in ogni paese d'Europa dal decimoquinto secolo in poi le donne vennero sempre più al-

largando l' autorità e l' operosità loro anche fuori della cerchia famigliare, associandosi agli uomini in ogni parte dell' opera dell' incivilimento, sia come vere collaboratrici, sia come fautrici e consigliere. Quando fu più rapido questo progresso, quando più lento; molte e svariate cause perturbatrici lo allentarono, e talvolta anche lo fuorviarono; ma le sue soste e le sue aberrazioni furono passeggere.

Il secolo decimosesto che, al pari del precedente, tanti fasti seguò nella storia intellettuale e femminile d' Europa, poneva in pari tempo i germi di prossima decadenza morale in tutte le nazioni d' Europa e specialmente in Italia.

E ad onta che in quel tempo le arti abbiano fiorito in Italia, e in Italia e negli altri paesi le scienze, i commerci e le industrie siansi rinnovati, e nel decimosettimo secolo, la Francia abbia avuto il suo glorioso risveglio letterario, pur non di meno si può dire che dalla metà del secolo passato i popoli europei trassero ben meschina vita, turbati e pervertiti, dagli scandali dei potenti, dalle incessanti guerre, dalle discordie e dalle superstizioni religiose. Le donne alla lor volta, non possono di certo annoverare quel periodo storico fra i migliori della loro



storia. Poichè si conciliano male col progresso spirituale e colla benefica influenza delle donne le inquietitudini, il duro e fiero costume cagionato dalle guerre, e l'avvilimento prodotto dalla tirannide, dalle superstizioni o dalla scostumatezza. In una società così disordinata e sconvolta, il sesso gentile o si guasta peggio del maschile, oppure si ritrae nella cerchia delle private faccende e delle domestiche virtù. E ciò accadde appunto in maggiore o minor grado presso tutte le nazioni d'Europa nei secoli scorsi. Il merito maggiore che in quasi tutta l'Europa ebbero le donne nell'anzidetto periodo fu quello di avere custodito e salvato, anche nei paesi più agitati dal mal costume, l'idea cristiana della famiglia.

Ma in pari tempo si venne pronunziando fra il sesso femminile e il maschile quella di proporzione di coltura e di educazione femminile, che è pure uno dei caratteri, non certo vantaggiosi, della civiltà presente. Non è a dire però che nel secolo decimosettimo e decimottavo, le donne non abbiano avuto nessuna parte alla vita intellettuale; l'ebbero di certo, dove maggiore, dove minore. Alla fine del secolo decimottavo la condizione sociale delle donne si avviava a grandi mutamenti sotto gli auspici del-



le dottrine e delle tendenze filosofiche e sociali divulgate dalla Rivoluzione Francese. La Rivoluzione, scoppiata e combattuta in nome dei grandi principii della fratellanza e del patriottismo, prima ancora che mettesse mano a riformare il diritto femminile, doveva necessariamente scuotere la sensibilità delle donne, trovare anche fra queste molte adepte, e in tal guisa accrescere nel sesso femminile l'opinione della propria importanza, e allargare l'attività in una cerchia non mai tentata fino allora.

Al principio, infatti, della Rivoluzione fu presentato all'Assemblea Costituente un *cahier des doléances des femmes*, e due insigni donne, madama Keralio e madama Tallien, marchesa di Fontanay, si rivolsero all'Assemblea, l'una domandando la partecipazione del sesso femminile ai diritti politici e al governo dello Stato, l'altra l'ancor più nobile privilegio di associarsi e mescolarsi fra i difensori della patria, esercitando opere di carità. Condorcet patrocinò nell'Assemblea i diritti politici delle donne, ma questa pretesa non incontrò favore presso la grande maggioranza dei rivoluzionari francesi d'ogni colore. Combattuta prima da Mirabeau, e più tardi da Robespierre, essa venne finalmente condannata e respinta dalla Convenzione con una

legge del 9 Gennaio 1793. La Rivoluzione Francese recava alle donne un reale e grandissimo beneficio, mettendo mano ad una riforma dei loro diritti privati, e compiendo quella lenta opera di parificazione dei due sessi in alcuni diritti, opera, che già da secoli, lentamente procedeva in quasi tutti i paesi civili d'Europa.

Il nuovo giure femminile, le cui basi furono poste dell'Assemblea legislativa, e l'intero sistema apparso nel Code Civil, riposa veramente sull'uguaglianza dei due sessi, come principio fondamentale e generale. Da questo provengono l'uguaglianza della capacità d'acquistare e di disporre, l'abolizione del Senato-consulto Velleiano, la pari libertà di concludere e disciogliere il matrimonio, l'uguaglianza nella patria potestà, l'ugual diritto di successione intestata che sono i precipui canoni del diritto femminile del Codice Civile Francese. Molte altre uguaglianze furono reclamate di poi, ed oggi ancora lo sono, massima quella dell'ammissione alle pubbliche cariche e ai diritti politici, ed anche talune eccezioni ammesse dal Codice Civile ai diritti largiti alle donne, furono censurate di poi, come per esempio l'autorizzazione maritale, la padronanza esclusiva del marito sulla comunione coniugale, e il divieto alla madre e al figlio



illegittimo di chiedere la giudiziale dichiarazione della paternità. Questa riforma iniziata dalla Francia, ben presto si diffuse in molta parte del continente Europeo, ed anche fuori d'Europa. Fu davvero notevolissimo progresso della condizione giuridica delle donne del nostro secolo, il ritorno operatosi in tanta parte del mondo alle migliori idee romane su questo proposito, alla tutela materna, alla libertà di acquistare e di disporre tra vivi e per causa di morte, alla eguaglianza dei sessi nella successione intestata. L'Italia vi è ritornata al pari della Francia e di tante altre nazioni, ma pur troppo, spintavi dall'esempio forestiero, come se ne era scostata per forestiero esempio, essa che del grande principio della eguaglianza civile dei due sessi era stata inventrice prima e per tanti secoli fedele custode. Siffatta maggior dignità del sesso femminile nell'opinione pubblica, nelle leggi, e nel sentimento delle donne stesse, non fece che accrescersi col procedere del secolo presente.

Lo prova il fatto che, in nessun secolo l'argomento della educazione e della condizione sociale delle donne fu trattato con tanta serietà di studi, con sì elevati e generosi propositi come nel nostro.

In Italia dal 1866 in poi la vedova ha un



diritto senza esempio in nessun'altra legislazione europea, e senza fondamento nelle antiche tradizioni italiane.

Mentre il diritto giustiniano non ammette il coniuge superstite a succedere al defunto se non in difetto di altri parenti, e soltanto alla vedova povera dà diritto ad una porzione dei beni del marito ricco predefunto, e il Codice Civile Francese e tanti altri imitati da questo, serbarono il primo di quei principii, il Codice Italiano del 1866 invece non si tenne pago di imitare il Codice Civile Austriaco del 1811 ed il Civile Albertino del 1838, accordando al vedovo e alla vedova, con figli o no, diritto di successione al coniuge predefunto. Esso è andato ancora più in là, assegnando al coniuge superstite una vera porzione legittima di usufrutto, e così ha dato pienamente ragione a chi disse che nella successione intestata il coniuge deve essere al primo e non all'ultimo posto.

Il decreto reale del 22 maggio 1873, confermato dal decreto del 1875 n. 2442, ammise le donne agli impieghi delle Poste e dei Telegrafi. Le donne possono essere incaricate del servizio negli uffici telegrafici di terza classe. Esse fruiscono, in tal caso, di uno stipendio annuale di 600 lire e ricevono inoltre 20 centesimi per ogni

telegramma spedito oltre il migliaio. Le impiegate di questa categoria possono, oltre il loro impiego, accudire a qualsiasi altra professione sedentaria; hanno persino la facoltà di stabilire l'ufficio telegrafico nella loro casa, ( nella propria abitazione, ufficio o negozio ) sotto condizione di rispettare e proteggere il segreto della corrispondenza.

La seconda categoria delle impiegate comprende le ausiliarie negli uffici principali. È vietato allora di avere altri impieghi. Le ausiliarie percepiscono una retribuzione giornaliera da 2, 50 a 4 lire con un aumento di 250 lire ogni quattro anni. Possono essere chiamate alle funzioni di commesse, con uno stipendio annuale minimo di lire 1000 e massimo di lire 2500. Nel 1888, l'amministrazione dei Telegrafi in Italia contava : 18 commesse femminili, 237 ausiliarie e circa 350 titolari e supplenti negli uffici di terza classe. Nel servizio postale, la Direzione generale ha affidato alle donne l'impiego di titolare degli uffici di II<sup>a</sup> classe, nelle località di poca importanza.

Gli agenti femminili di questa categoria sono in numero di centocinquanta circa, e percepiscono da 400 a 3000 lire.

Una legge del 9 dicembre 1877 annise anche le donne a far testimonianza negli atti pubblici.



Al Congresso Internazionale ferroviario che si tenne in Milano nel settembre del 1887, fu discussa la questione dell'impiego delle donne, e fu dimostrato che le donne possono essere ammesse con vantaggio nella maggior parte dei servizi, specialmente come guardiane dei passaggi a livello, per la manovra di certi segnali, nel servizio di statistica, di contabilità, ed anche nella gestione di piccole stazioni. In seguito poi vi furono ammesse in alcune reti ferroviarie.

Quanto all'istruzione delle donne in Italia oltre alle scuole private ammesse ai monasteri, o tenute da congregazioni femminili esistenti dappertutto, si hanno pure educandati femminili mantenuti dal Governo e in cui s'impartisce l'istruzione elementare, e la media, in numero di sei: uno a Verona, uno a Milano, uno a Firenze, uno a Palermo e due a Napoli.

Vi ha poi a Torino un istituto per le figlie dei militari. Fu aperto a Firenze non ha guari un ginnasio-liceo femminile privato di una sola classe, per ora, ed in cui si insegnano la lingua latina, l'italiana e la tedesca, la geografia, l'aritmetica e la ginnastica. Giovano poi non poco alla istruzione media del sesso femminile le scuole normali femminili per la formazione di maestre; alcune di queste scuole sono governative,



altre sono mantenute a spese comunali, o provinciali, o miste, e diconsi di preferenza magistrali.

Delle normali governative, quella di Firenze ha aggiunto un corso superiore di perfezionamento. Da esse scuole escono ogni anno circa 2000 maestre patentate, molte di queste però, due quinti circa, conseguono la patente per solo scopo di coltura.

Per l'istruzione superiore scientifica delle donne poi, il legislatore italiano si è dimostrato assai liberale, perchè il vigente regolamento universitario consente alle donne di immatricolarsi nelle Facoltà, e conseguirvi qualunque dottorato, consentendo loro di esercitare privatamente qualunque professione, ma vietando alle medesime di esercitare pubblicamente, per esempio, alcune professioni, proibendo alle donne - avvocati di discuter cause nel Foro, mentre alle dottoresse è permesso sin dal 1876 di esercitare la loro professione pubblicamente. Or sono pochi anni le signore Giuseppina Catani e Ferrari furono incaricate dei corsi di embriologia e d'istologia, alla facoltà di medicina di Bologna.

Diamo ora un rapido sguardo agli impieghi pubblici, alle professioni, all'esercizio di cui sono

ammesse le donne, ed alle prerogative di cui godono negli altri Stati principali.

In Francia una deliberazione del Consiglio delle Poste, del 17 vendemmiajo anno XIII ha autorizzato l'impiego delle donne al servizio postale. Quest'esempio fu seguito in Inghilterra dal 1837; in Norvegia dal 1857; in Svezia dal 1860; agli Stati Uniti dal 1862; in Finlandia dal 1864; in Svizzera dal 1870; in Austria ed in Ungheria dal 1871; nel Belgio dal 1877; in Olanda dal 1878; in Ispagna dal 1884; in Danimarca dal 1889; al Brasile dal 1890. In Francia le donne sono in numero di 8128 nell'amministrazione delle Poste e Telegrafi. Il servizio delle donne è disimpegnato in modo tanto soddisfacente che il Consiglio delle Poste ha deciso di sostituire le donne agli uomini nel più gran numero d'impieghi possibile.

Il primo gennaio 1893, le sei grandi compagnie delle ferrovie e lo Stato francese impiegavano 24080 donne. In Inghilterra, se si difalcano i 22902 fattorini, si constata che, sopra un personale di 102860 funzionari, impiegati ed ausiliari l'Amministrazione delle Poste del Regno Unito occupa 76940 uomini e 25920 donne, cioè più del quarto degli impieghi è riserbato alle donne.



Nell' Impero Russo una decisione del Consiglio dei ministri in data 20 novembre 1864 e diversi ukase hanno regolato l'impiego delle donne nelle Poste e Telegrafi. Le signore telegrafiste, oggi in numero di 874, portano l'uniforme di servizio. L'ukase del 17 novembre 1889 ha ammesso le donne nell'amministrazione delle ferrovie ed ha deciso che la quinta parte degli impieghi verrebbe riservata ad agenti femminili.

L'amministrazione svedese delle ferrovie, poste e telegrafi possiede un personale femminile di 851 agenti. Il servizio dei telegrafi della Svezia occupa 459 donne e 252 uomini soltanto.

Negli Stati Uniti, l'atto federale del 12 luglio 1870 ha soppresso ogni distinzione di sesso nella concessione e rinnovazione dei servizi burocratici. Le donne hanno preso piede in tutti i dipartimenti ministeriali. A Washington, capitale federale, l'amministrazione centrale occupa 23144 impiegati e funzionarî dei quali uomini: 17039, donne: 6105.

In California, nell'Illinois, e al Wyoming, nessuna persona può, per ragione del sesso, essere esclusa da occupazioni, professioni od impieghi, salvo gli impieghi militari. Nel Maine, la legge autorizza il governatore dello Stato a nominare le donne, ufficiali dello Stato Civile.



Nel Massachusset, una serie di leggi speciali ha rese accessibili al sesso femminile molte funzioni pubbliche.

Le donne colà possono diventare membri dei consigli delle carceri, amministratrici dei riformatorî, degli ospizî, delle case di ricovero, degli asili per gli alienati, degli stabilimenti di carità. In cinque Stati dell'Unione Americana cioè: il Kansas, il Massachussetts, il New-Hampshire, lo Stato di New-York e il Rode-Ysland, funziona il servizio delle *police matrons*, cioè donne incaricate d'un servizio speciale di polizia; esse fruiscono dello stesso trattamento dei *policemen* e dipendono dalla stessa autorità.

In Francia il numero delle funzioni riservate alle donne diviene ogni giorno più considerevole. Le donne disimpegnano le funzioni di institutrici nelle scuole primarie femminili; altre sono nominate direttrici delle sale d'asilo, professori nei licei delle giovinette, ai conservatorî di musica, ispettrici dell'insegnamento primario.

In Isvezia, ove la religione luterana è la religione dello Stato, le donne sono autorizzate all'ufficio di sagrestane e di organiste. Ai Parlamenti svedese, norvegese e danese, come del resto nei dipartimenti ministeriali agli Stati Uniti, le donne fungono da stenografi. In Fin-

landia, esse sono ammesse nelle banche pubbliche ed il cassiere aggiunto della Banca di Stato finlandese è una donna.

Riguardo alla istruzione delle donne, vediamo che in Francia poche Facoltà di scienze ammettono le donne al diploma dottorale; fra esse la Facoltà di medicina di Parigi. Al baccellierato in scienze e in lettere le donne sono ammesse dalle Facoltà di Lione, Parigi, Bordeaux, Algeri e Montpellier. Nel 1879 vi erano in Francia 5 dottoresse in medicina, 3 licenziate in scienze, 20 baccelliere in lettere.

Il numero delle studentesse in Medicina oggi ascende a 155. Sin dal 1868 le donne furono autorizzate ad esercitare la medicina.

Quanto all'avvocatura, in Francia non è concesso alle donne di esercitarla.

La Germania, questo paese, che a tutti sovrasta in coltura, si è mostrato finora meno favorevole degli altri agli studî superiori scientifici delle donne. Nelle Università tedesche non vi erano studentesse fino a tutto il 1879.

Sembra però che all'istruzione superiore scientifica delle donne si voglia provvedere in Germania fuori delle Università; a Monaco nel 1878 furono inaugurati corsi scientifici per la coltura femminile presso l'Accademia delle Scienze col



concorso di Döllinger, Siebold, e Holtzeudorff.

A simile scopo tende la Società tedesca per l'istruzione femminile. Gli studî artistici sono invece ampiamente coltivati dalle donne tedesche.

Però benchè i corsi della medicina nelle Università tedesche non siano accessibili alle donne, pure un piccolo numero di donne furono autorizzate ad esercitare la medicina.

In Inghilterra, nel 1870 furono istituiti, presso l'Università di Cambridge, studii per la *Higher education of women*, divisi in quattro gruppi, cioè: scienze naturali, matematiche, lingue, scienze morali e sociali. Questi studii servono anche a preparare maestre. L'Università però non dà diplomi alle studentesse; mentre li dà invece l'Università di Londra.

Ad Oxford, le donne attendono pure agli studî scientifici in modo consimile a quello usato a Cambridge, e nel 1879 vi fu inaugurato un apposito istituto destinato a questo scopo col nome di Somerville-Hall. Nel 1877 venne istituita a Londra una speciale scuola di medicina per le donne, diretta dal D.r Clarke e da miss Garret-Anderson. Oggi il numero delle studentesse in medicina ascende a 259. La città di Londra conta 45 dottoresse, le contee inglesi 144. Queste



signore formano l'associazione delle dottoresse con diplomi inglesi.

Altre scuole per le donne sono in Inghilterra: il Queen's College di Londra, istituito nel 1853, dipendente dal vescovo di Londra, e inteso a dare alle ragazze un'istruzione superiore. Il Ladies College, pure di Londra, istituito nel 1849, è diviso in due sezioni, per le ragazze inferiori a 15 anni, e per quelle superiori a questa età.

Anche in Inghilterra non è permesso alle donne di esercitare la professione d'avvocato.

In Austria l'istruzione universitaria delle donne non esiste affatto finora. Invece sembra avviarsi l'istruzione media, di cui è un bell'esempio il liceo femminile di Gratz, composto di una scuola preparatoria e di sei classi, in cui s'insegnano la storia universale, la botanica, la fisica, la chimica, la mineralogia, e l'economia domestica. L'Ungheria sorpassa però l'altra metà dell'impero nell'incremento degli studî e nello sviluppo delle scuole femminili. A Pest, oltre a scuole medie femminili, vi ha anche una scuola superiore femminile, in cui s'insegnano igiene, psicologia, estetica e statistica.

In Russia dal 1855 in poi sono istituiti ginnasi femminili, dai quali escono le maestre delle scuole elementari. Al di sopra dei ginnasi

l'istruzione superiore è rappresentata da speciali corsi, fra i quali sono assai frequentati i corsi pedagogici, da cui escono le maestre dei ginnasi femminili. Alle Università russe le donne furono ammesse soltanto in questi ultimi anni, e per la sola medicina, con speciali regolamenti. Oggi in Russia 700 donne esercitano la medicina ed hanno reso dei segnalati servigi nell'ultima epidemia colerica, e nella guerra russo-turca ove venticinque dottoresse furono destinate al servizio medico dell'esercito attivo, e secondo il rapporto dell'ispettore in capo al servizio sanitario, esse adempirono il loro incarico con zelo ed abnegazione degne di ogni elogio. Un gran numero di donne sono dottoresse negli stabilimenti pubblici. A Pietroburgo, specialmente, sopra venticinque medici al servizio della capitale, vi sono quindici donne, delle quali quattordici in carica dal 1882. Le dottoresse pure sono chiamate alla funzione ufficiale di « medico di circondario ».

In Svizzera le Università da molti anni sono accessibili alle donne, e sono anche oggi le più frequentate da donne di ogni paese. Nel 1872 studiavano a Zurigo 51 ragazze la medicina, e 12 la filosofia. Oggi in Svizzera vi sono 161 studentesse di medicina.



Negli Stati Uniti, la signora Blakwell fu la prima dottoressa nel 1858. Oggi negli Stati Uniti secondo l'ultimo censimento decennale vi sono 2438 dottoresse, delle quali 600 allopatriche, 150 omeopatiche, 480 che si occupano più specialmente delle malattie delle donne partorenti, 170 che si dedicano alla ginecologia, 70 alieniste, 70 ortopediche, 45 specialiste per le malattie degli occhi e delle orecchie, 32 dedicate all'elettroterapia.

La donna - medico venne ammessa in Svezia nel 1870, in Danimarca nel 1875, nel Belgio nel 1876; in Finlandia nel 1879, in Norvegia nel 1884, in Islanda nel 1886.

Anche in Russia, in Svizzera, in Danimarca, nel Belgio, nella Rumenia, la richiesta delle donne, tendente alla loro ammissione all'esercizio dell'avvocatura fu respinta.

La donna esercita l'avvocatura al Chili, nel regno d'Hawai, in ventiquattro Stati dell'Unione Americana cioè: California, Carolina del Nord, Connecticut, Illinois, Indiana, Iowa, Kansas, Maine, Massachusetts, Michigan, Minnesota, Missouri, Montana, Nebraska, Nevada, New-Hampshire, New-York, Ohio, Oregon, Pennsylvania, Utah, Washington, Wisconsin, Wyoming, e nel Distretto di Columbia. La legge del 15 feb-



braio 1879, votata dal Congresso federale degli Stati Uniti dichiara che ogni donna che avrà esercitata l'avvocatura alla maggior Corte di uno Stato, d'un territorio o del distretto di Columbia, durante lo spazio di tre anni e che avrà meritato la stima della Corte, per la sua capacità e per il suo carattere, potrà essere ammessa a farlo anche davanti la Corte suprema degli Stati Uniti. Finora otto donne hanno ottenuta la loro iscrizione alla Corte suprema degli Stati Uniti, e centoventi donne, iscritte nel ruolo degli avvocati, sono state ammesse a discutere cause dinanzi ai Tribunali americani.

In Inghilterra, in Scozia, nel Paese di Galles, le donne votano per tutte le questioni dell'insegnamento e della beneficenza, come pure per le elezioni comunali e provinciali.

L'atto del governo locale del 5 marzo 1894 riconosce a tutte le donne, maritate, vedove o nubili, il diritto di eleggibilità per le funzioni di membro del Consiglio di parrocchia o di amministratore della pubblica beneficenza (guardian).

Le donne hanno il diritto del voto amministrativo: nelle quindici provincie dell'Austria; come pure in Ungheria, legge del XXII del 1886, e in Croazia (legge del 28 gennaio 1881).

Nei comuni rurali delle provincie orientali

della Prussia (legge del 14 aprile 1856 confermata dalla legge del 3 luglio 1891); in Sassonia (legge del 24 aprile 1873) nel Brunswick (legge del 17 marzo 1850), in Russia per le elezioni municipali (legge del 16-28 giugno 1870) e per le elezioni di distretto (legge del 12 giugno 1890). Pel suffragio municipale pure in Svezia (legge 21 marzo 1862), in Finlandia (legge del 15 agosto 1883), in Islanda (legge 12 maggio 1882).

Fuori d'Europa hanno il diritto del voto amministrativo le donne, a Yersey, a Guernesey, nelle sette provincie del Dominio Canadiano: a Quebec, a Montreal, in virtù di uno speciale diploma; nell'Ontario (1884) nella Nuova Scozia (1884); nel Mantoba e nel Nuovo Brunswick (1886); nell'Isola del Principe Edoardo (1888) e nella Colombia britannica, dal 1889. E così pure nelle sette colonie Inglesi Australiane: Nuova Galles del Sud (atto municipale del 1867); Victoria (1874); Queensland; Australia occidentale (1876). Australia meridionale (1880); Tasmania (1884); Nuova Zelanda (1886), Colonia del Capo, secondo l'atto generale municipale del 1882.

Agli Stati Uniti nella maggior parte degli Stati, le donne partecipano alle elezioni sulle



questioni dell'insegnamento e della beneficenza, e sono anche eleggibili per questi due titoli.

Le donne prendono parte alle elezioni comunali nel Wioning, in virtù della legge 10 dicembre 1869, come pure nel Kansas, in virtù della legge 15 febbraio 1887.

In questi due Stati esse sono eleggibili per ogni funzione municipale, cogli stessi titoli degli uomini. Le donne sono pure elettori municipali nello Stato del Michigam, in virtù della legge 27 maggio del 1893.

Gli Stati che hanno concesso alle donne il suffragio scolastico sono i seguenti: Inghilterra Scozia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda; al Canadà le provincie di Manitoba, Nuova Scozia, Colombia Britannica, Ontario; in Australia le colonie di Vittoria, Nuova Galles del Sud, Nuova Zelanda, Australia occidentale, Australia meridionale, Tasmania, come pure ventuno Stati dell'Unione Americana.

La donna ha il diritto d'intervenire nell'amministrazione dell'assistenza pubblica, cioè a far parte delle commissioni ospitaliere, delle commissioni dei ricoveri, delle commissioni amministrative degli ospedali, come pure degli uffici di beneficenza, in Inghilterra, in Iscozia, in Isvezia (decret. del 22 marzo 1889); in Finlandia



(legge del 6 agosto 1889), in Islanda, in Italia (legge sulle Opere pie del 17 luglio 1890, articoli 12 e 14) nel Belgio (dispaccio del ministro della giustizia del 27 aprile 1893) nell'Australia, nelle colonie di Vittoria, Nuova Zelanda, Australia meridionale, negli Stati Uniti, agli Stati di Connecticut, Indiana, Iowa, Maine, Massachusetts, Michigan, Nebraska, New-York, Pennsylvania, Rhode-Ysland.

La legge finlandese del 27 novembre 1868, il decreto svedese del 21 marzo 1862, la legge svedese del 26 ottobre 1883, la legge islandese dell'otto gennaio 1886 hanno riconosciuto alle donne il diritto di intervenire alle assemblee parrocchiali, di prender parte alle discussioni ed ai voti sulle questioni relative al temporale del culto, come alla nomina del culto luterano dei pastori.

Il suffragio politico alle donne è stato concesso: nella Repubblica dell'Equatore (1861); nel Wioming (legge 10 dicembre 1869); in Austria (legge del 2 aprile 1873), nell'Isola di Man (legge del 5 gennaio 1881); nella Nuova Zelanda (legge del 19 settembre 1893); nello Stato del Colorado (Stati Uniti) dal 2 dicembre 1893.

Intanto l'aria vien portando, ogni giorno più, da oltre i monti, da oltre i mari, dalle metro-

poli americane alle europee, anche in casa nostra, il brusìo incessante della grande armata femminile in marcia; ora una vociferazione di cose incredibili piena d'allegra curiosità; ora un tumulto, un allarme, non scevro di terrori arcani, che arriva da tutte le parti, e fa che ci poniamo in guardia, come di fronte all'avanzarsi d'un nemico ignoto e rovinoso. Emancipiamo la donna! E le donne nubili, le vedove, le maritate andranno come gli uomini ai pubblici uffici, sederanno nei Tribunali, in Parlamento, ecc... Ecco quanto ci fa intendere la teoria dell'emancipazione dei moderni femministi!

Da Fourier — quei che primo inventò l'altisonante vocabolo emancipazione della donna, tanto usato ed abusato dopo di lui — a Salvatore Morelli, i più disparati giudizî, le più avventate opinioni, i più strani ragionamenti furon messi in campo, or per esaltare, or per denigrare la donna. Per cui essa trovò tal fiata ardenti panegiristi, tal'altra spietati detrattori; ai quali troppo spesso la passione inebbrìò la fantasia od offuscò il giudizio. Leghe fra donne per la emancipazione e Congressi femministi di quà, panegirici in prò della *garçonnière* o della *sport-woman* di là, oggi studiano o tengon cattedra fra i colleghi dell'altro sesso, domani costringono la po-



.....

lizia ad intervenire per far cessare i loro scandali nella scuola promiscua; quì si presentano con la toga dottorale per salire in ringhiera, là tengono il *record* di *foot-ball*, e promuovono un'agitazione perchè le femministe dello *sport* siano obbligate anche a vestirsi da uomo; le une predicano le teorie del Bedel e l'unione libera: le altre proclamano l'emancipazione della donna per mezzo della bicicletta. E tutto questo è movimento femminista; e tutto questo passa sotto il nome di moderne rivendicazioni della donna. Ma veniamo al serio.

La donna, per seguire le condizioni naturali che la distinguono dall'uomo, deve conservare la sua femminilità completa, la quale ha il suo valore, non solo biologicamente, perchè carattere sessuale ma anche socialmente e individualmente.

Perchè l'ideale della donna per l'uomo è la femminilità perenne ed eterna; e sotto questa forma l'influenza sull'uomo è immensa, onnipotente. La donna-maschio è una deformazione dell'ideale umano, e la sua influenza nella vita dell'umanità, invece di aumentare, diminuirebbe. Buttare la donna completamente nella vita pubblica sarebbe da un lato un mezzo di aumentare la concorrenza nella vita per l'uomo, e renderla, perciò, più difficile e più aspra; dall'altro



lato sarebbe un deviare l'attività femminile dal campo d'azione dove per natura è posta; senza poter trovare una sostituzione, a meno che non s'invertano le parti, e l'uomo faccia il lavoro femminile. Oltre a ciò poichè la donna non tralascerebbe di essere femmina, porterebbe nella vita pubblica questo stesso carattere, benchè deformato, che avrebbe conseguenze fatali per la vita sociale. Da questo concetto dell'emancipazione, che è un'inversione delle leggi naturali biologiche, a quell'altro, molto più regolare, che alla donna si debba dare un campo più libero di azione, ci corre molta differenza.

Una donna avvocato, giudice, non la comprendiamo, come non comprendiamo una donna nelle sale di adunanza di elezioni amministrative o politiche, o nei consigli comunali o nei parlamenti; varrebbe come se la donna, la quale è così attraente nelle sue vesti femminili, si spogliasse di quelle per indossare abiti da uomo, solo per esser goffa. Se la donna sa che tal mutamento è una goffaggine, perchè non si accorge che è una mostruosità scambiare la sua attività femminile colla maschile? Bisogna interpretare bene la donna nelle sue condizioni biologiche e sociali e assegnarle il posto che per natura occupa; tutto il resto non è che artificio che

non può riescire a risultati utili, nè per la donna medesima nè per la società umana. A maggior illustrazione di quanto veniamo esponendo, ci piace di qui riportare una breve esposizione dei caratteri fisici e fisiologici della donna, del chiaro fisiologo ed antropologo prof. Sergi: « È una necessità quella di paragonare la donna all'uomo nel descrivere tanto i caratteri fisici e fisiologici che i psicologici, perchè solo così è possibile farsi un'idea esatta delle differenze più importanti che hanno relazione alla sessualità. Da tale confronto si ha subito il fatto che la donna morfologicamente e funzionalmente non raggiunge lo sviluppo normale maschile, ma, in media resta indietro, come se vi sia un arresto di sviluppo generale. Dai dati morfologici si ha: la donna fin dalla nascita, in media, è più piccola dell'uomo, e non raggiunge mai, in media ancora e secondo il tipo etnico, la statura maschile se non eccezionalmente. Nella forma del cranio e della faccia, la donna conserva, fino all'età adulta, i caratteri giovanili e spesso anche i caratteri infantili, mentre raggiunge più presto dell'uomo il suo massimo sviluppo nella statura, nelle forme e nella pubertà.

Questo fatto darebbe un indizio di inferiorità, come ci manifesta la comparazione delle specie



animali, perchè fra esse le più lente a svilupparsi nell'accrescimento e nel raggiungere una vita libera dai genitori, sono le più elevate. La capacità cerebrale della donna è più piccola di quella maschile, e anche in relazione al peso ed alla statura del corpo, che sono, in media, più bassi. Quindi il cervello femminile è più piccolo del maschile. Ma vi ha un'altra differenza caratteristica, cioè, che, fin dall'ottavo mese di vita uterina i lobi frontali del cervello femminile restano indietro nello sviluppo ai maschili: donde si ha già fin da quest'epoca una differenza sessuale spiccata. Il numero dei globuli rossi del sangue nella donna è minore del maschile, che nell'ultimo trovansi, in media, circa cinque milioni di tali globuli in un millimetro cubo di sangue, nella donna invece la media di quattro milioni. Ed è nota l'importanza della quantità di questi elementi del sangue per le funzioni vitali per non farla rilevare anche in questo caso. Fisiologicamente nella donna si ha un avvicinamento di alcune funzioni, al tipo infantile, come, ad esempio, nel numero delle pulsazioni arteriali, nelle quali la donna supera l'uomo, secondo le osservazioni di Quetelet, di Guy, di Laudois, e mie. La respirazione femminile è a tipo costale, come nei bambini, mentre la ma-



schile è diaframmatica. Lo scambio materiale nella donna è anche meno attivo che nell' uomo. In queste differenze, che sono a considerarsi sessuali, già vi ha un indizio che altre più profonde e meno visibili ve ne debbano essere specialmente in quelle funzioni caratteristiche in cui si rivela l' attività umana, cioè le psicologiche ».

La donna ha generalmente tali e tante differenze sessuali propriamente dette, da determinare in essa tutta una serie di diversità anatomiche e fisiologiche. V' ha una serie di scrittori dalla antichità più remota, dai filosofi più eminenti, che volle la donna inferiore non solo per la sua debolezza fisica, ma per la sua intelligenza e per le sue stesse virtù morali.

Che se anche tutti questi addebiti secolari fossero giusti non basterebbero a spiegare l' inferiorità sociale della donna.

La misura della forza muscolare o della potenza intellettuale, non può spiegare una superiorità od una dipendenza nella società, senza giustificare la schiavitù e tutte le forme dell' oppressione. Fra l' acqua ed il fuoco, fra la luce ed il calore, chi oserebbe affermare una superiorità qualsiasi? Altri, sedotti da una cavalleresca generosità; da un ideale metafisico di giustizia, proclamano eguali l' uomo e la donna; e

lasciandosi guidare da un sentimento d' esaltata e pericolosa filantropia, trascurano il lato positivo del problema e snaturano la missione sociale della donna; mentre la realtà stessa parla un linguaggio estremamente diverso del loro.

E come infatti parlar d' uguaglianza fra due esseri non comparabili, che natura destina a funzioni diverse, in omaggio e per effetto di differenze organiche, che, nel lungo corso di secoli determinarono progressive differenziazioni intellettuali e morali?

È a noi lecito ribellarci forse mai alle leggi di natura che volle la donna quasi perpetuamente inferma e la costrinse a portare nel suo seno per ben nove mesi il germe, ed allattare il neonato per più che altrettanti? La donna non è nè inferiore, nè uguale all' uomo — è differente — ecco. La diversità stessa del sesso, è non solo un lontano indizio, ma una causa precipua e prima della diversità d' ufficî e scopi. Havvi talora superiorità da una parte, mentre vi è inferiorità dall' altra, e viceversa.

I due sessi sono diversi, perchè diversa è la loro destinazione naturale, non sono comparabili, perchè non possono supplirsi e debbono completarsi l' un l' altro.

E questa diversità mostra appunto la varietà



d'ufficio; l'armonia insomma su cui poggia l'ordine naturale. Togliete la donna, e l'uomo perde l'energia del lavoro, l'emulazione nella lotta, le aspirazioni che sviluppano le sue nobili facoltà: essa è il primo punto di partenza d'ogni attività sociale. Togliete l'uomo, e la donna non può vivere, od almeno compiere il suo destino.

Se la donna vuol conservare il suo dominio e vuole esercitare la sua influenza; se vuole compiere la sua missione, dovrà formare il suo carattere senza uscire dalle condizioni naturali in cui si trova; ella può essere utilissima all'uomo per mezzo del suo senso pratico e in molti fatti della vita sociale, senza mostrarsi in pubblico. La donna può esercitare un'influenza molteplice, continua: può occupare molte funzioni sociali; e trovar anzi nello sviluppo della sua attività, uno strumento di dignità e d'indipendenza. Ma ci sono i campi che le resteranno sempre mai chiusi, sotto pena di degenerazione individuale e di rapida e irrimediabile decadenza sociale. Sognare per la donna una vita sempre più degna e più indipendente è una cosa; ma altra e ben differente, è il reclamare per la donna l'egualianza dei diritti e delle funzioni. Dovremo noi innalzare la donna al livello dell'uomo in modo che essa gli contenda la palma in tutte le car-



riere, che corra tutti i rischi della lotta per la vita, anche a costo di lasciare un brandello di veste ai rovi della via?

Noi vorremmo lecite, aperte alla donna tutte quelle funzioni che la sua condizione fisiologica le consente e che non le vietano di esercitare il suo ufficio di madre.

Quindi molti uffici pubblici: l'insegnamento, l'esercizio di parecchie professioni che, sino ad ora si ritenevano esclusivamente riservate all'uomo, possono aprire alla donna un largo campo d'attività. Le poste, i telegrafi, i telefoni, le ferrovie, hanno, come abbiamo visto, aperte alle donne nuove carriere, abbastanza remunerate. Un grande sollievo possono trarre dell'insegnamento che dovunque va rapidamente diffondendosi. La dolcezza delle donne, le loro facoltà affettive, i loro modi benevoli, il loro carattere più paziente, tutte queste disposizioni particolari, assegnano alle donne il compito di educare l'infanzia, d'inculcare ai bambini le prime lezioni, di foggiare le loro giovani menti, di formare il loro cuore e il loro carattere.

Come non contrastiamo loro il diritto di consacrare all'umanità sofferente i loro studî, la delicata loro mano, la femminile sollecitudine, in un detto tutte quelle cure tecniche e pietose

che una donna può e sa forse meglio adoperare di un uomo. Negli ospedali, le donne adempiono le loro funzioni con piena soddisfazione dei superiori e dei malati. Sono anzi più mattiniere ed hanno la mente più fresca di molti studenti. Hanno inoltre una certa dose di sangue freddo, molta destrezza ed abilità manuale, ed applicano le medicazioni e le fasciature con quella facilità, che è una specialità del loro sesso. La donna-medico è utilissima in particolar modo ove si tratti di malattie delle donne, giacchè per uno dei più delicati sentimenti di pudore, molte donne sarebbero felici di affidarsi alle cure di un medico del loro sesso, in certi momenti critici della loro esistenza.

E per avvalorare meglio quanto diciamo citiamo ad esempio come nel 1894 più di 50000 donne tedesche hanno indirizzato al Reichstag una petizione per domandare che i corsi delle Facoltà di medicina sieno resi accessibili alle donne.

Allo stesso modo che ammettiamo la donna-medico, non vorremo negare ad una fanciulla povera fornita d'ingegno, ma destituita di prestanza di forme, senza dote e forse orbata di genitori o priva quanto meno dalla soave affezione di una madre, costretta a vivere sotto matrigna o far da serva ai fratellini in casa, che



non possa — studiando — crearsi una posizione per procacciarsi così un pane onorato e sfuggire al tedio della vita; come pure non vorremo negare a quella donna il cui matrimonio sarà sterile, a quell'altra che sarà infelice con un marito indegno di lei, alla vedova con figli a cui provvedere, e che non lo potrà fuorchè col lavoro intellettuale, perchè non nata nè assuefatta al lavoro manuale, che si dedichi a civile occupazione; in una parola non la vorremo condannata a basire d'invidia come le schiave dell'harem.

Ma ci si dirà, se ammettete la donna-medico, perchè non ammetterete la donna avvocato? E ammettendo la donna avvocato, perchè non la donna elettore: la donna politica insomma?

Adagio nell'ammettere: Il gran poeta comico ateniese Aristofane, convinto che le donne non possono nè devono esercitar le professioni dell'uomo e molto meno poi prender parte al reggimento della cosa pubblica, scrisse quella bellissima commedia dal titolo: « L'adunanza delle donne ». Con essa il venusto poeta, con una satira sublime, volle persuadere il popolo ateniese della vanità e ridicolezza delle utopie comunistiche dei due sessi e della lotta che le donne, anche allora, facevano al cosiddetto monopolio



dell' uomo, per opera ed istigazione segnatamente dei sofisti e di tutti quegli adulatori che andavano — allora come adesso — lusingando il popolo.

La donna non potrebbe disimpegnar bene la professione d' avvocato perchè le esigenze e le soggezioni della maternità la collocano in condizioni poco conciliabili coi doveri della toga. La donna che si presenterà in Tribunale o in Corte d' Assisi in qualità d' avvocato, di giudice, o di giurato, non ismetterà certo per questo la sua natura di donna. Quindi porterà anche nei Tribunali le passioni, che nuoceranno non poco al regolare andamento della giustizia. Nella sfera intellettuale poi, noi che abbiamo concesso alla donna l' esercizio della medicina per la sua speciale attitudine cogli infermi e per le sue qualità affettive, sappiamo quanto essa intellettualmente differisca dall' uomo, poichè vediamo come una donna colta, ha piuttosto impressioni che dottrina, senta bene e giudica imperfettamente, i particolari la colpiscono più che l' insieme; ha come una miopa speciale; e sappiamo quanto dice il Benedikt sui punti decisivi che stabiliscono la differenza psicologica fra i due sessi, cioè: 1°. Nell' uomo è preponderante l' impressione della osservazione e della percezione, nella donna l' impressione del sentimento. 2°. Nel-

l' uomo la trasformazione della volontà in movimento si opera più facilmente che nella donna. 3<sup>a</sup>. Infine la donna è incompletamente organizzata per le ricerche superiori del pensiero.

E sarebbe inutile ogni parola lusinghiera e poco sincera a questo riguardo, perchè le donne intelligenti e colte lo sanno bene e non hanno bisogno nè delle nostre lusinghe, nè delle nostre prove. Esse sanno che possono diventare artiste, ma nessuna finora ha eguagliato Michelangelo o Tiziano, Verdi o Wagner, Brunelleschi o Eiffel; sanno che possono scrivere poesie dolcissime ed elevate, ma nessuna ha raggiunto Dante o Ariosto, Goethe o Schiller, Shakespeare o Byron; sanno che possono avere una larga coltura scientifica, ma non si avvicineranno certo a Galilei, a Darwin, a Humboldt, a Helmholtz, a Huxley, a Edison.

Noi dobbiamo riconoscere che l' uomo ha un ingegno creatore, la donna, tutt' al più, un ingegno assimilatore. Il patrimonio intellettuale che la società si tramanda da secoli e che aumenta in proporzione e con velocità tanto grandi, è dovuto agli uomini. Nella costruzione di questo edificio glorioso, la donna non ha avuto che una minima parte e può ben dirsi una quantità trascurabile. Vedete un esempio. Sono dei



secoli che alle donne si insegna la musica. Esse non possono quindi dire, che è la mancanza d'istruzione che le lascia inferiori all'uomo. Eppure le loro composizioni musicali sono rarissime e tutte molto mediocri.

Coloro poi che vollero far della donna un eletto ed un candidato, non tennero conto della necessità della sua esistenza, delle occupazioni che le assegna la natura, tanto indispensabili all'evoluzione umana: non pensarono che la razza avrebbe veduto così scemare ancor più il numero e la forza. Oltre che pei sopradetti principî d'ordine intellettuale, il campo politico non si adatterebbe affatto alle donne, per molte altre ragioni d'ordine pratico. Dare il voto solo alle nubili ed alle vedove è un controsenso, un'offesa alla donna, un'immoralità; di più sarebbe un triste contingente recato alle urne; e poi anche esse hanno padri, fratelli, figli, e si avrebbe o la duplicazione del voto o la discordia in famiglia. Darlo a tutte che lo esercitino a mezzo di procura, è una confusione, un proseguire una causa assurda. Se i doveri politici potessero esser imposti alle donne dovrebbero aver la preferenza quelle che vivono nella famiglia e che ne sopportano il peso, cioè le coniugate, ma se noi consideriamo queste, o esse votano come i loro ma-



riti e allora avremo un raddoppiamento dei loro voti, o votano diversamente e si avrebbe ancora la discordia in famiglia. Inoltre essendo la donna nella sua generalità più proclive al misticismo porterebbe il concorso del suo voto agli avversarî piuttosto che agli amici delle libere istituzioni. Soprattutto poi il diritto al voto delle donne trova un ostacolo insuperabile nella mancanza di coscienza di esso diritto nelle donne stesse. Non c'è dubbio che alcune, e siano pure molte, lo sollecitano; ma oltrechè non sono queste la parte più ragguardevole del loro sesso, la gran maggioranza è ostile o almeno indifferente, perchè comprende benissimo che il suo vero regno è la famiglia, non la piazza, lo scendere nella quale la degrada, la sposta.

Esclusa la donna dal diritto al voto, sia politico che amministrativo, è naturale che per le medesime ragioni si escluda dall'eleggibilità e quindi anche dai ministeri, dal senato, ecc.

D'altronde, come ben dice il Palma: « è un errore il credere che col voto si migliorerebbe la condizione delle donne e si darebbero loro maggiori guarentigie contro l'arbitrio e la tirannia degli uomini.

« È verissimo che in altri tempi gli uomini hanno abusato della loro esclusiva potestà legi-

slativa; ma ciò ha avuto luogo non perchè le donne non avessero il diritto elettorale, ma perchè la coscienza del diritto delle donne, o in fatto di eredità o di patria potestà, e simili, era così poco chiara negli uomini e nelle donne stesse che non ne appariva l'iniquità. Ma quando questa coscienza progredì le donne non ebbero bisogno del voto per vedersi fatta ragione ».

Il più volgare buon senso ci dice — siccome già vedemmo — che la missione della donna non è identica a quella dell'uomo, che la differenza delle facoltà porta differenza di funzioni. L'istinto livellatore non s'acquieta a questo ragionamento: esso non comprende che possano esistere due esseri aventi missioni equivalenti sì, ma diverse; esso insegue ciecamente la sua chimera dell'uniformità, e non vuol tener conto del sesso, come non tien conto del sapere e del merito. Noi abbiamo di fronte due esseri affatto distinti per attitudini, per gusti, per difetti e virtù, per tutto l'insieme insomma dell'essere fisico e morale; per cui è ridicolo il volerli comparare fra loro. Sarebbe da augurarsi piuttosto che ciascuno obbedisse alla propria legge.

I dottrinari dell'eguaglianza concepiscono la società come un'orchestra, dove tutti i musicisti



dovrebbero suonare la stessa aria sullo stesso strumento !

Ma qual più fenomenale aberrazione ? I partigiani dell' uguaglianza credono di aver provato alcunchè di inconfutabile, quando hanno citato un certo numero di donne che diedero prova di spirito virile in politica od in letteratura; senza però ponderare e riflettere che le eccezioni non costituiscono regola. Quanti altri casi di poeti ed artisti noi potremmo a nostra volta facilmente ad esse opporre che mostrarono nelle loro opere qualche cosa di femminile ?

Ritornando ai diritti politici, osserviamo che oggi la coscienza giuridica di pressochè tutta la umanità fa differenza fra i diritti politici e i diritti civili delle donne. Noi che abbiamo ammessa la donna in quei diritti civili ove più si adatta, l' escludiamo dai diritti politici.

Sebbene in alcuni Stati, come abbiamo visto, il suffragio politico sia stato concesso alle donne, in Italia ove manca la coscienza di questo diritto in chi dovrebbe esercitarlo, cioè nelle donne stesse, se è una quistione, è una quistione dell' avvenire.

Onde invece di perderci in ciancie ed in menzole discussioni, quanto sarebbe più desiderabile che ci si persuadesse d' una gran verità ; ed è,



che la donna è l'avvenire, e che farebbe perciò d'uopo elevare la sua posizione sociale, garantirle l'esercizio dei proprî diritti, darle un'educazione finita e adatta alle sue funzioni umane; metterla col matrimonio in condizione d'adempiere, come conviensi, ai suoi doveri sociali, e proteggerla nel compimento di essi.

Con ciò non solo si farà opera di giustizia, ma si coopererà altresì alla prosperità nazionale, all'elevazione ed alla felicità dell'individuo ad un tempo; come si favorirà ed affretterà l'evoluzione progressiva dell'umana specie.

Come individuo, la donna ha pur diritto all'integrità personale civile, e come l'uomo e nei medesimi limiti, dev'essere padrona di sè, dei figli, dell'aver suo; deve subir le stesse responsabilità e goderne i medesimi vantaggi. Come frazione della società deve adempiere, come l'uomo, i doveri che il contratto sociale, fondato sulle leggi naturali, impone a ciascuno dei due sessi. L'uno attenda al servizio politico e militare, alla difesa e all'alimento della famiglia; l'altra alla maternità in tutta l'estensione della parola. A questo proposito citiamo le parole dell'esimia Fuà-Fusinato: « per me l'usata e pomposa frase emancipazione della donna non può ragionevolmente significare se non che emanciparla dalla

miseria e dall'ignoranza; le due fonti perenni e quasi uniche d'ogni suo più grave sconforto ».

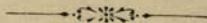
La donna come madre compie non solo la parte più importante dell'umanità; ma è altresì l'incanto, l'ornamento della vita sociale. Quanto v'ha d'amabile, di grande nella vita, è dovuto alla donna, alla sua bellezza, al suo spirito, alla sua tenerezza infinita. Il suo amore procura le gioie più dolci, più delicate, ed inspira le più grandi ambizioni, gli atti più nobili. Perciò l'uomo deve proteggerla perchè la natura l'ha fatto impotente a proteggersi da sè.

Smesse infine le stolide utopie d'una presunta uguaglianza, ritorni la donna al suo vero ufficio cui natura l'ha destinata, quello del santuario della famiglia; e sorga finalmente la donna nuova, che la società invoca, la quale fornita di sufficiente cultura, avendo per duce la coscienza del dovere, per brando invincibile la severità del costume, e per usbergo la grazia ed il femminile decoro, in un impeto di libertà vera, di vittoria sopra il proprio egoismo e il proprio orgoglio, tornerà più grande e più bella, più degna d'amore e di riverenza, alla sua servitù gloriosa, alla sua immolazione redentrice. E sarà questa la donna nuova contro la quale i sociologi più non avventeranno le terribili accuse di :



rovina della società, distruttrice della famiglia, causa della infelicità dell' uomo. Essa, come ben dice Luisa Anzoletti chiudendo il suo aureo libretto « La donna nuova » si cironderà di riverenza e di gratitudine, insegnando che v'è qualcosa di più virile, che metter sossopra la società per vendicare dei diritti: educarle degli uomini, che adempiscano perfettamente i loro doveri. Essa si rivestirà di gloria, conquistando il maggior grado di potenza, per rendere vie più eminenti le virtù più umili e più benefiche; per edificare un trono a quei sentimenti e a quelle aspirazioni, di cui l' età nostra più sente la mancanza e implora la rinascita

Acireale, Aprile 1900.



Cartelle  
Op. 2.





CONS